

X COLLOQUIO DI SPIRITUALITÀ E CULTURA EREMO DI LECCETO – MALMANTILE (FI)

“Chi è l’uomo? La sorprendente attualità della visione antropologica del Salterio”

24/4/09

Presentazione del Colloquio (C. Cirotto)

La preghiera dei salmi è stata, ed è tuttora, la più diffusa sia a livello individuale che comunitario presso i Cristiani e presso gli Ebrei. E’ legittimo chiedersi se, dopo millenni dalla loro stesura, riescano ancora ad esprimere l’animo umano, i suoi slanci come i suoi tentennamenti, la sua fede e i suoi dubbi. Sotto la guida della prof.ssa Donatella Scaiola, docente di ‘Antico Testamento’ presso l’Università Urbaniana, cercheremo di rispondere a questa domanda.

25/4/09

I Relazione: Il Salterio, *“Riflessioni introduttive di orientamento”*. (D. Scaiola)

Il Salterio è scandito da dossologie (lodi di Dio) che lo dividono in 5 parti (libri).

C’è un parallelismo tra Mosè e Davide: Mosè fu l’autore dei 5 libri della Torà; Davide dei 5 libri dei Salmi. Mosè scrisse le Parole di Dio; Davide scrisse la risposta che l’uomo dà alle Parole di Dio.

I 5 libri in cui si divide il Salterio sono tappe di un percorso progressivo.

La 1^a dossologia si trova alla fine del salmo 41 (numerazione del testo ebraico):

¹⁴ Sia benedetto il Signore, Dio di Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

E’ una dossologia completa, che presenta i tre elementi fondamentali:

1. La benedizione (Sia benedetto il Signore);
2. L’enunciazione del nome (Dio di Israele);
3. La risposta del popolo (amen, amen).

La 2^a dossologia si trova alla fine del salmo 72:

¹⁸ Benedetto il Signore, Dio di Israele,
egli solo compie meraviglie.

¹⁹ E benedetto il suo nome glorioso per sempre
della sua gloria sia piena tutta la terra.
Amen, amen.

E' da notare anche il v. 20: *Qui finiscono le preghiere di Davide, figlio di Iesse*. Anche questo versetto-nota fa parte integrante del Salterio.

La 3^a dossologia (forma ristretta) è alla fine del salmo 89:

⁵³ Benedetto il Signore in eterno.
Amen, amen.

La 4^a dossologia si trova alla fine del salmo 106:

⁴⁸ Benedetto il Signore, Dio di Israele,
da sempre e per sempre.
Tutto il popolo dica: Amen.
Alleluia.

La 5^a dossologia è un intero salmo di lode: il n°150.

Perché questa suddivisione in libri scanditi dalle dossologie?

Il protagonista principale è il re ed è il concetto di re che subisce una trasformazione radicale.

Nel 1° libro il re è presentato in una luce totalmente positiva; è lui che possiede una copia personale della Torà, la legge ogni giorno e mostra al popolo come seguirla.

Nel 2° libro continua l'esaltazione del re. Il salmo 72, in particolare, esalta Salomone.

Il 3° libro si conclude con il salmo 89 che ha un taglio critico perché riflette la grande crisi dell'istituzione regale e l'esperienza dell'esilio: il re Sedecia è catturato, è costretto ad assistere all'uccisione dei figli, poi accecato e deportato a Babilonia. Come mai Dio ha permesso tutto questo? La dossologia è presente, ma significativamente stringata.

Il 4° libro continua a parlare del re, che però non è più un re umano, ma lo stesso Signore Dio. E' qui introdotta la regalità di Dio (vedi i salmi 93 e 97). Infine, nel 5° libro, la figura del re è assimilata a quella dell'uomo giusto, il cui compito è quello stesso del re: leggere la legge di Dio ogni giorno ed applicarla.

Nel Salterio sono presenti due poli: la lode di Dio e la risposta dell'uomo. La riflessione sull'uomo è di ordine sapienziale: è volta ad indicare all'uomo la via della felicità, ad indicargli che cosa può renderlo veramente felice.

La maggior parte dei salmi è attribuita direttamente a Davide, come è spesso attestato dal sottotitolo del salmo che riporta anche indicazioni sulle modalità di recitazione o di canto. Comunque, Davide e gli altri autori eventualmente citati, sono autori fittizi. E' come esortare il lettore a 'mettersi nei panni' di Davide o di qualche altro. Spesso sono indicati fatti specifici della sua vita per focalizzare meglio l'immedesimazione.

Nella Bibbia si incontra tre volte la figura di Davide. Nel libro di Samuele è presentata con luci ed ombre. Nel libro delle Cronache è idealizzata e del

tutto luminosa. In ambedue i libri è comunque presentato come 'il Re'. Nei Salmi si arriva a sottolineare gli aspetti che rendono Davide uguale agli altri uomini.

Nella prima parte del Salterio abbondano i salmi di lamento e nella seconda parte quelli di lode. Ciò indica che nel rapporto con Dio possono esserci sia momenti 'alti' che momenti 'bassi'. Il Salterio non è un libro ingenuo!

II Relazione: "Salmo 1" *"La sorte di giusti e degli empi"*. (D. Scaiola)

Il salmo 1 è l'inizio del Salterio ed è chiara fin da subito la sua impostazione sapienziale (beato l'uomo che...). E' interessato alla felicità dell'uomo. Il Salterio contiene 26 beatitudini (26 è il numero degli attributi di Dio). Anche i Vangeli sono impregnati di stile sapienziale ma con contenuti paradossali (che non fanno capire subito i perché).

Il salmo 1 comincia con la prima lettera dell'alfabeto ebraico e termina con l'ultima ed è un discorso programmatico. Presenta l'opposizione tra due vie: l'una, quella buona, porta ad essere uomini; l'altra è quella dei malvagi. Vale la pena osservare che non si tratta di una contrapposizione tra uomo buono e uomo malvagio. Il malvagio non è considerato neanche uomo. L'uomo infatti viene definito in modo negativo: non appartiene al gruppo dei malvagi, degli arroganti ecc. Si tratta di una opposizione tra l'uomo (il singolo) e il gruppo. Il consiglio, il suggerimento è da chiedere allora a persone giuste, non ai malvagi, anche se sono di successo.

La definizione dell'uomo in positivo viene data nel v.2

² ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

'Torà' vuol dire 'istruzione', non 'legge imposta'. Meditare la Torà non significa approfondirla intellettualmente ma 'mormorarla' (simile alla 'ruminatio' monastica), cioè ripeterla sempre, 'giorno e notte'. Chi mormora la Torà resta in contatto con Dio sia nella buona sorte che nella cattiva sorte.

L'uomo giusto

³ E' come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo.

Qui, per 'corsi d'acqua' non si intende 'fiumi'; il termine ebraico infatti ha il significato di 'canali artificiali'. Qui si descrive una situazione ottimale voluta e programmata, non casuale. In questa condizione, l'uomo è stabile e fecondo. Le ragioni dei frutti e del benessere non si vedono: sono le radici che succhiano acqua in profondità. E' piantato nella terra ma va verso il cielo, proteso ad ascoltare tutto ciò che esce dalla bocca di Dio. La parola di Dio trasforma la terra in giardino e gli alberi che vi crescono danno frutto a tempo debito. E' espressa qui una dinamica di crescita e maturazione.

I malvagi, al contrario, sono come pula, materiale di scarto, privo di peso e di valore. La loro punizione è insita nelle loro stesse scelte; il giudizio di Dio non fa che ratificare la condanna contenuta nelle loro scelte.

È da sottolineare il fatto che la poesia ebraica si basa sul parallelismo di situazioni pur mantenendo lo stesso soggetto. Nell'ultimo versetto di questo salmo però i soggetti sono due: i giusti e i malvagi:

⁶ poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Evidentemente, l'esigenza teologica ha la prevalenza sulle regole della poetica.

Il giusto, allora, è presentato come un emarginato che vive in stretta relazione con la parola. La sua non è l'adesione a un gruppo; è una scelta personale di adesione alla parola. La scelta è, prima di tutto, personale. Solo successivamente ci si ritrova insieme ad altri. Questa scelta però ha conseguenze pesanti: la marginalità.

Comunque, l'uomo si fa o si distrugge con le proprie scelte.

Questo discorso trova continuità nel salmo 2 in cui si parla del re e viene presentato l'abbinamento tra uomo giusto e stato regale: il giusto è capace di autodeterminarsi come un re.

III Relazione: "Salmo 8 "Grandezza di Dio creatore: l'uomo re del creato". (D. Scaiola)

In questo salmo, come nel salmo 144, compare la domanda "Chi è l'uomo?". I due salmi sono di tipo antologico: sono una rilettura, un approfondimento e una interpretazione di testi precedenti e servono da ispirazione per testi successivi. Il libro di Giobbe, ad esempio, riprende il salmo 8 nel contesto di un lamento. Il libro del Siracide, nel quadro di una visione sapienziale si chiede: "Chi è l'uomo e a che può servire?".

Il salmo 8 si pone la domanda:

⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?

e risponde:

⁶ davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

Il salmo 144 ad una analoga domanda risponde:

⁴ L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.

Le due risposte sono diverse ma non inconciliabili: l'uomo è poco meno di un dio pur nella limitazione della sua vita. La creazione, considerata al

livello macroscopico, è opera delle dita di Dio, è solida come una fortezza. La domanda sull'uomo si pone tra la considerazione del cosmo e quella della terra. Di fronte all'ordine della creazione si può lodare Dio come bambini o porsi in contrasto. Dio però non è per questo modificato.

Il salmo 8 insegna che prima viene la lode e poi la domanda: il dono precede la domanda dell'uomo. Ciò che precede parte dai cieli, converge sull'uomo e si allarga alla parte del mondo che l'uomo conosce. L'uomo, così, si fa domande. E' capace di contemplare e fare domande. Può lodare come un bambino o contestare. Deve comunque scegliere. Deve schierarsi. L'uomo, pur essendo una parte minima rispetto al tutto, scopre di essere oggetto di cura del Creatore. L'uomo è creato nel 6° giorno. Nella simbolica biblica il numero 6 indica ciò che è radicalmente incompiuto. La vera grandezza dell'uomo deriva, quindi, dal fatto che Dio si prende cura di lui. E Dio gli ha dato potere sull'opera delle sue mani: è come un re. Ogni uomo lo è.

Secondo il salmo 8, l'uomo:

- si comporta nella lode come un bambino fiducioso;
- è un essere riflessivo;
- come un re, è responsabile del creato.

In questo salmo è presente la concezione dell'uomo più democratica di quante erano presenti nell'antico vicino oriente!

26/4/09

IV Relazione: "Salmo 58 "Che Dio disperda gli empi persecutori". (D. Scaiola)

I salmi cosiddetti 'imprecatori' sono divenuti un problema solo in tempi relativamente recenti. Prima del 19 -20° secolo non ponevano nessuna difficoltà: venivano intesi in senso allegorico o in senso profetico. Tali letture, però, non vengono più giudicate convincenti oggi e questi salmi sono stati tolti dalla liturgia e non sono più neanche molto studiati.

Tuttavia, alla luce di un'ermeneutica profonda, essi appaiono molto attuali.

Il senso generale del salmo 58 è quello di una storia che non va a maturazione. Nei vv 1-6 si descrive la situazione di ingiustizia dalla cui considerazione parte l'orante. Il nome di Dio compare per la prima volta nel v. 7, che costituisce quasi il punto intermedio di svolta dal quale parte il rovesciamento della situazione iniziale.

¹ *Al maestro del coro. Su "Non distruggere".
Di Davide. Miktam.*

Il v.1 di introduzione fornisce le note tecniche: diretto al maestro del coro; la melodia è come quella del canto "Non distruggere"; l'autore è Davide; il significato di Miktam è sconosciuto.

Parte dalla constatazione che non c'è giustizia:

² Rendete veramente giustizia, o potenti,
giudicate con equità gli uomini?

All'evocazione della giustizia non corrisponde nessuna realtà: non c'è giustizia sulla terra. L'orante chiede a Dio di intervenire e gli suggerisce anche come fare. Chiede a Dio di 'spezzare i denti' a coloro che 'commettono iniquità con il cuore' e operano violenza con le mani; non si propone di farsi giustizia da solo. Nell'antropologia biblica il cuore è la sede dell'intelligenza e della volontà, non dei sentimenti. Le mani, poi, devono attuare ciò che il cuore decide.

Il peccato è una forma di violenza; ha sempre una connotazione sociale. L'attitudine violenta è congenita (i mentitori sono pervertiti dalla nascita) ma, nonostante ciò, è deviante. La menzogna è una parola pervertita. Il tema della parola pervertita è comune nella Bibbia e indica sordità nei confronti della parola/legge di Dio. Anche in Genesi 3 l'inganno è un fatto di parola. I malvagi stravolgono la parola.

Al v.7 compare il nome di Dio ed inizia la preghiera a Dio perché intervenga. La parola che serve a superare la violenza non è intesa nel contesto violento: si chiede un atto di giustizia proporzionato (legge del taglione). 'Spezzare i denti' vuol dire rendere inoffensivo il male. E' l'orante che chiede a Dio di rompere i denti, non prende l'iniziativa di farlo da solo. Le parole false, ma anche il silenzio, possono uccidere; c'è quindi la necessità di un'ecologia della parola e ci deve anche essere corrispondenza tra cuore e parola. Il male è inconsistente!

I salmi imprecatori non sono superati, non sono datati. L'orante si rivolge a Dio in una situazione di violenza e sa che Dio prende posizione nei confronti del male, non è apatico come spesso si pensava nell'antico vicino oriente. E' Dio ad essere interpellato contro la violenza. L'orante non si fa giustizia da solo, ma chiede a Dio di intervenire.

Nella preghiera non c'è violenza ma nella vita normale vi si è immersi. Il richiamo alla violenza anche nella preghiera fa sì che gli ambiti della preghiera e della vita vi si trovino riconciliati.

Nella preghiera possiamo identificarci con coloro che subiscono violenza.

Questi testi sono da recuperare perché in noi c'è comunque connivenza nei confronti del male.

25/4/09

Saluto dell'Arcivescovo di Firenze Mons. G. Betori

"Voglio dirvi il mio grazie ed il mio incoraggiamento per la vostra presenza qui a Malmantile, anche perché la realtà diocesana fiorentina si è sempre contraddistinta per una forte attenzione alla dimensione culturale. Oggi, per la verità, con un po' più di fatica. Tra gli obiettivi della mia presenza a Firenze c'è anche quello di un rilancio della dimensione culturale, al cui servizio la vostra associazione si pone e ha tanto meritato e merita nella Chiesa italiana oggi.

Certo, si tratta di vivere quest'impegno culturale con la consapevolezza della complessità della nostra epoca. Un tempo, più glorioso anche per l'Associazione, l'impegno era molto più facile. C'era un'omogeneità di contesto sociale e culturale che facilitava una presenza meno problematica dei cattolici all'interno della realtà civile, sia per ciò che riguardava le modalità di incontro con chi non condivideva la nostra stessa visione dell'uomo e della convivenza, sia anche nei confronti della stessa appartenenza ecclesiale, meno frammentata e quindi assai meno problematica.

...

Non c'è molto da aggiungere se non esortarvi ad andare avanti nonostante la complessità, e attraverso la complessità. La complessità infatti è un ostacolo ma è anche una risorsa, perché fa scaturire aspetti dell'incontro tra fede e cultura che in una situazione un po' più stabile sarebbero rimasti nascosti. Ma questo oggi non è più possibile. Oggi dobbiamo tirar fuori tutte le risorse del Vangelo con il coraggio che la situazione ci propone, con l'amore per l'uomo e il coraggio della verità. Questo mi sembra essenziale. Oggi purtroppo è in voga, anche all'interno della Chiesa – e questo mi dispiace – una linea che vorrebbe separare i due volti della vita ecclesiale: il volto misericordioso e materno e il volto magisteriale e di testimone della verità. Ciò è impossibile perché se la nostra verità è Dio, Dio è amore. Se quindi diciamo la verità non possiamo separarci da Lui e se non rinneghiamo l'amore non possiamo che dire la verità. Questo è molto semplice da un punto di vista teoretico, teologico; credo non sia dubitabile che verità e amore, difesa dei principi e attenzione alla concretezza dell'uomo non esistono separatamente nella coscienza cristiana. Certo, nella pratica è molto facile correre dietro alle sirene che spingono nell'una e nell'altra direzione.

...

Direi, allora, di andare proprio a quelle radici della teologia che ci mostrano come la ricerca della verità all'interno di quest'incontro con l'uomo contemporaneo non vada mai disgiunta dall'amore verso l'uomo stesso. Penso che questa possa essere una strada sulla quale incamminarci con fatica: a volte appariamo diversi da quelli che sono i nostri veri sentimenti e da quelle che sono le nostre vere intenzioni.

Io penso che un'associazione come la vostra, che si dedica a tenere un cammino di coniugazione culturale della fede, sia un dono oggi per la Chiesa. E sono venuto a dare a tutti voi, come associazione, l'incoraggiamento che ho già dato al vostro presidente qualche mese fa.